



5  
8

iban IT02M 02008 02459 000020175008  
Bologna BO  
ccp 000053701173  
[www.inmissioneconnoi.org](http://www.inmissioneconnoi.org)

sede operativa  
via Newton 3, 40133

cell. 349-34.19.575

[stefano\\_cenerini@fastwebnet.it](mailto:stefano_cenerini@fastwebnet.it)

luglio - settembre 2011

*cari amici,*

*non avrei mai pensato di dover scrivere due bollettini consecutivi con il necrologio di due grandi figure che hanno speso la loro vita in Rhodesia-Zimbabwe. Invece succede proprio così: durante la mia breve permanenza in Zimbabwe, per valutare insieme alle altre associazioni che da anni sostengono St. Michael's hospital il futuro dell'ospedale stesso, la mattina del 21 giugno è venuto a mancare anche Oscar, marito della dottoressa Buggiani. È quindi necessario, anche se con molte incertezze sulle date, tracciare un suo profilo biografico, desunto in buona parte dai suoi stessi racconti fatti a me e a suor Luisa Marchetti (la nuova responsabile di Mariele Children Home) proprio la sera precedente la sua morte.*

Oscar Schieppati era nato il 30 maggio 1934 a Milano, anche se nei documenti c'è scritto ovunque 1936, a causa di un errore della nonna.

Suo padre Carlo era nato a Milano nel 1911, conte di Villafranca in Lunigiana.

Sua mamma si chiamava Ines Bolla: morì a Bengasi nel 1935 in circostanze poco chiare.

Il padre si risposò, avendo tre figli dalla seconda moglie. Oscar fu perciò allevato dalla nonna materna Giuseppina fino ai 10 anni; passò poi 6 anni presso il collegio dei gesuiti a San Giovanni Milanese. A seguire altri tre anni con la nonna. Egli perse il titolo di conte verso i 20 anni, perché non vestiva in modo consono al rango nobiliare.

Arruolatosi nella scuola ufficiali, fu inviato a Lecce, da cui ne uscì come sottotenente. Su sua richiesta fu assegnato al corpo dei paracadutisti, a Viterbo per i primi tre anni: era il 1957. In seguito entrerà

a far parte della Brigata paracadutisti "Folgore", di cui ne è sempre stato orgogliosissimo. Intanto nel 1956, come privatista, aveva conseguito la maturità di perito industriale elettronico.

Liana Colpo era nata il 25 settembre 1934 ad Asiago (VI); Oscar l'aveva conosciuta nel 1956 a Milano dove lavorava come commessa in un negozio. Si sposarono il 5 maggio 1965 nel Duomo di Milano.

Oscar ebbe un grave incidente con il paracadute a Venegono (VA) nel 1969. In seguito ai postumi di varie fratture vertebrali, ricevette il congedo illimitato nel 1970, con il grado di capitano.

Intanto aveva avuto numerose occasioni di ascoltare racconti sulla Rhodesia del sud da Mario Taviani, sottotenente della Folgore. Infine, con Liana decise di partire per la Rhodesia del sud, dove arrivò il 27 maggio 1970. Nello stesso anno aprì la Magnetic Electronics, con un socio rhodesiano.

Incontrò per la prima volta Maria Grazia Buggiani nel 1983, inviata dall'ambasciata italiana per la sua esperienza ingegneristica ed edilizia. Qui bisogna dire francamente che non gli sono mai piaciuti i missionari, ma per l'insistenza della moglie accettò di aiutare la dottoressa nella costruzione di St. Michael's hospital, nonché la casa della dottoressa stessa.

Liana morì il 27 febbraio 1986 per un improvviso malore in strada a Milano (era lì in vacanza da pochi giorni).

Tra la fine degli anni '80 e l'inizio dei '90, ha passato cinque anni a Francistown in Botswana, per impiantarvi una nuova ditta di elettronica.

Si è sposato con Maria Grazia Buggiani il 2 gennaio 1992, nozze celebrate da father Gibbs sotto un grande albero di un parco nazionale, alla sola presenza dei testimoni.

Nel 1999 ha avuto un ictus cerebrale con residua emiplegia sinistra; da allora è sempre stato in carrozzella. In seguito la sua salute ha avuto un graduale lento deterioramento.

Nonostante il suo particolarissimo modo di relazionarsi a Dio e alla chiesa, ha speso la maggior parte dei suoi ultimi 19 anni a St. Michael's con la sua amatissima moglie, morta il 13 maggio di quest'anno.

L'impatto che ha avuto sull'ospedale di St. Michael's è stato a dir poco grandioso: a lui e al suo personale si deve materialmente l'edificazione di quasi tutto l'ospedale, comprendendo in ciò anche le numerose case del personale e il magnifico megaserbatoio dell'acqua in cemento armato, che troneggia sul punto più alto della zona ospedaliera.

Proprio la sera del 20 giugno, mentre discorrevamo liberamente nel soggiorno di casa, disse a suor Luisa e a me ciò che dovevamo scrivere sulla sua tomba: «Capitano della Folgore; prima ateo, poi con la moglie Maria Grazia missionario a St. Michael's dal 1992».



*È stato sepolto nel giardino di casa, alla destra di Maria Grazia: certamente non avrebbe mai pensato a metà della sua vita di finire i suoi giorni in una missione dello Zimbabwe, ma il disegno del Signore su di lui era tutt'altro.*

*A questo profilo, molto succinto, di Oscar è bello aggiungere la diretta testimonianza della signora Marina Alberta Davo, nuora del testimone di nozze di Oscar, signor Landra.*

“Conobbi Oscar Schieppati verso la metà degli anni ottanta. Mi fu presentato dalla famiglia di mio marito Antonio Valentin Landra, il cui padre, anche lui ex paracadutista, era un carissimo amico di gioventù di Oscar. Valentin lo chiamava «mio zio Oscar»; solo più tardi seppi che non erano parenti.

Vidi per la prima volta lo Zimbabwe nell'85. Io e Valentin andammo a trovare Oscar ad Harare. Lui condivise con noi parte della sua vita di allora facendoci conoscere le persone che frequentava; ci parlava di loro e della loro vita. Ci portava con sé, mentre seguiva a fare il suo lavoro: al supermercato, in banca, in ferramenta. Gli piaceva raccontarci della sua vita e scambiare opinioni di lavoro con Valentin: parlavano di meccanica, di elettronica, di costruzioni, di oleodinamica. Mi fece conoscere quegli aspetti della vita dello Zimbabwe, e poi anche del Botswana, che fino a quel momento non avrei nemmeno immaginato.

Oscar aveva una sua piccola impresa in Zimbabwe, la Magnetic Electronics, che si occupava di impianti elettrici industriali; poi anche in Botswana dove iniziò ad operare anche nel settore fotovoltaico (!) per i parchi nazionali.

Condivideva con noi i suoi progetti, alcuni dei suoi pensieri, ci raccontava dei suoi «business», dei problemi con i suoi dipendenti. Difficile fare l'imprenditore in Africa ... Cercavo di capire quanto più possibile di quel Paese, di quel modo di vivere così lontano dal nostro. Conosceva lo Zimbabwe meglio dell'Italia, che da tempo, ormai, non capiva proprio più. Francamente, avevo l'impressione, che quello fosse davvero il suo Paese. Sapeva vivere e sopravvivere in questa parte di Africa. Conosceva tantissime persone: produttori di documentari, segretari di ambasciata, panettieri italiani, e ancora: attempati giardinieri africani, operai, uomini d'affari, sacerdoti. Inserito nel tessuto industriale

zimbabwano sapeva bene come destreggiarsi nell'economica locale. Sicuramente dobbiamo a lui l'aver conosciuto sotto vari aspetti questa parte di Africa.

Gli siamo grati anche per averci fatto conoscere persone del calibro di Maria Grazia Buggiani. Ci piaceva vederli ridere insieme! Maria Grazia riusciva sempre e, nonostante tutto, a farlo ridere. Talvolta ridevano fino a piangere, così da far piangere dal ridere anche noi. Affrontavano la vita in un modo del tutto originale, nonostante le forti responsabilità e problematiche che ciascuno di loro doveva affrontare, tutti giorni. Entrambi avevano una vita molto intensa. Data la loro professione, avevano poi imprevisti di varia natura. In Africa, poi si sa, l'imprevisto è sempre dietro l'angolo. Adoravamo sentirli raccontare e ridere delle loro esperienze e vicissitudini. Loro sapevano farlo anche di fronte ai problemi, caratteristica delle persone di grande fede.

Oscar non ha mai parlato con noi di religione. Aveva da poco perso la moglie e non era un gran bel periodo per lui. Così gli regalai l'unico «gioiello» che avevo al collo: una catenina d'argento molto fine con una croce, benedetta da un frate della Madonna del Frassino. Gli dissi che l'avrebbe protetto. Ad anni di distanza, ancora la portava.

Avevo intenzione di fare la mia tesi di laurea in Economia su quella regione dell'Africa. Quel viaggio mi aveva fatto riflettere. Devo ringraziare Oscar per questo. Le multinazionali non aiutavano questi Paesi a riscattarsi dalla povertà, dalla miseria, dal dover migrare periodicamente ... Credevo (e credo tutt'ora) che questi paesi fossero potenzialmente in grado di farcela da soli, ma a certe condizioni. La collaborazione attraverso le società miste (joint-venture) costituite in modo sinergico in loco, con imprenditori locali ed esteri era la vera sfida per la crescita di questi Paesi. Il trasferimento di competenze, la condivisione di risorse, di tecniche e tecnologie da ambo le parti poteva rappresentare un riscatto significativo. Soprattutto nell'ambito del nuovo mercato comune dell'Africa meridionale, la SADC. Anche Oscar ci

credeva. Così si adoperò molto per aiutarmi, nonostante i suoi impegni: la sua nuova attività costituita in Botswana a Francistown, con nuovi dipendenti, ed i lavori edili a St. Michael's. Valentin ed io andammo attraverso lo Zimbabwe e il Botswana a raccogliere interviste e documentazione, analizzare casi concreti, girando per Ministeri ed uffici di ogni tipo. Avevamo un grande sogno: costituire una joint-venture in Africa. Vi furono poi gli anni dell'apertura dell'Europa a Est, della fine della prima Repubblica in Italia. In seguito anche in questa parte di Africa le cose sono andate diversamente da come noi tre speravamo. Tutti e tre, comunque, ci avevamo creduto davvero.

Gli piaceva darci delle «dritte»: su come comportarsi, su come essere introdotti, sull'inglese, sullo stare a tavola, su come fumare a tavola, quasi fossimo suoi nipoti o suoi figli ... Devo dire che i suoi insegnamenti ci sono rimasti in testa ma soprattutto nel cuore. Oscar ci ha fatto un grande dono: ci ha presentato «la sua Africa», che non potremo sicuramente dimenticare.

Abbiamo un unico grande rimpianto: non aver salutato lui e Maria Grazia, per l'ultima volta!"

*Ora Maria Grazia e Oscar resteranno per sempre a St. Michael's, dove le loro tombe sono già meta di frequenti visite da parte della comunità.*

*Saluti a tutti.*

*Stefano.*